



Ripartire

dalla Chiesa dei poveri

Aparecida (Brasile), fedeli in preghiera nel santuario sede della V Conferenza dell'episcopato latinoamericano.

Jorge Costadoat S.I.
SANTIAGO DEL CILE

Ad Aparecida (Brasile, 13-21 maggio), la Chiesa dell'America latina si è messa in ascolto dei «segni dei tempi». Gli studi delle scienze sociali offrono contributi importanti, ma solo un'attenzione «spirituale» può riconoscere l'azione dello Spirito negli eventi della nostra epoca. In ogni caso le diagnosi coincidono: il cattolicesimo si indebolisce. Lo rivelavano sia il Documento preparatorio della Conferenza sia i documenti regionali in risposta ad esso. Lo ha sottolineato con forza anche la Sintesi finale «provvisoria»

La Conferenza dell'episcopato latinoamericano, tenutasi in Brasile, è stata occasione per riflettere sul futuro del cattolicesimo nel continente. Fra tanti segnali che inducono al pessimismo è possibile individuare un modello di Chiesa che apra alla speranza. La proposta di un teologo gesuita cileno

(il documento ufficiale, nel momento in cui scriviamo, non è ancora stato pubblicato, poiché si attende il placet del Vaticano). Lo stesso Benedetto XVI, nel corso della sua visita in Brasile, ha indicato la «nuova situazione» che la Chiesa latinoamericana deve affrontare: «Un certo indebolimento della vita cristiana nel complesso della società e della propria appartenenza alla Chiesa cattolica».

MINACCIA O POSSIBILITÀ?

Il cattolicesimo si indebolisce. Ma questo fatto può essere letto con occhi diversi: può essere una minaccia, ma anche un'occasione per la Chiesa. Se crediamo che veramente Dio agisce nella storia, i cambiamenti possono aprire nuove possibilità, non devono essere demonizzati a priori. Questo fenomeno è inscritto in quello più grande della globalizzazione.

Nicaragua, un mural di protesta contro la piaga della disoccupazione: povertà e squilibri strutturali sono ancora problemi radicati in tutta l'America latina.



Le diagnosi concordano: il cattolicesimo si indebolisce. Ma questo fatto può essere letto con occhi diversi: come una minaccia, ma anche come un'occasione

L'interazione tra le più diverse culture sorprende, spaventa e mette in discussione i fondamenti più profondi dell'identità collettiva e personale. La povertà e l'ingiustizia endemiche dell'America latina si declinano in forme nuove. La religiosità vive grandi cambiamenti. La Chiesa cattolica evangelizza mentre è in corso un processo di accelerata «dis-evangelizzazione»: il di-

disinteresse per i sacramenti è evidente; secolarismo, edonismo, indifferenza, proselitismo erodono il substrato cattolico della cultura latinoamericana; i pastori perdono autorità a causa di un clericalismo mal sopportato o di insegnamenti che sono percepiti come irrazionali; si assiste a un esodo di fedeli verso le Chiese pentecostali.

Nonostante tutto questo, la Chiesa intravede un'opportunità. O meglio, un'autentica chiamata del Signore a intraprendere con impegno un compito che, pur non essendo nuovo, oggi assume un'importanza maggiore. Si tratta di tornare a «incontrare» personalmente il Signore come fondamento della vita. Senza una profonda esperienza di Cristo, l'indebolimento del cattolicesimo continuerà il suo corso.

Questa è la diagnosi e, soprattutto, la proposta della già citata bozza di sintesi della Conferenza di Aparecida. Ma crediamo sia necessario un passo in più. Non basta dire che l'evangelizzazione dipende esclusivamente dall'«incontro» con Cristo. È possibile che in futuro si perda la possibilità di un'esperienza di Dio in Cristo se non si realiz-

zeranno i necessari adeguamenti nella Chiesa. In altre parole, senza cambiamenti la trasmissione della fede alla generazione successiva e la proclamazione missionaria di Gesù Cristo a coloro che non credono in Lui, è impensabile. È difficile pensare che cinquecento anni di presenza della Chiesa in questo continente possano cancellarsi da un giorno all'altro, cedendo spazio a una o più tradizioni culturali diverse. La sua offerta di senso è enorme. E, tuttavia, i cattolici non possono starsene con le mani in mano. La storia si costruisce giorno per giorno. Se la storia non avanza sulla linea del regno di Dio, regredisce. In questo senso, Aparecida ha rappresentato un'opportunità molto favorevole per chiedere al Signore quale Chiesa faciliterà, promuoverà e custodirà meglio quell'«incontro» con Cristo dal quale dipende il futuro cristiano dell'America latina.

A questo scopo - nella consapevolezza che possono esserci molti altri modi per affrontare la questione -, vorremmo provare a indicare alcuni tipi di Chiesa, come modelli possibili per una rinnovata esperienza comunitaria di Dio in Cristo. Ci soffermeremo in particolare sull'ultimo.

QUATTRO MODELLI ECCLESIALI

Molti desiderano che la Chiesa del futuro sia «esemplare». È assurdo che si definiscano cattolici coloro che appaiono come tali soltanto nei numeri di un censimento o di altre statistiche. La Chiesa, ci viene detto, deve recuperare la sua rilevanza attraverso un impegno esemplare con i suoi membri: «pochi, ma buoni». La difficoltà di questa alternativa sta nella sua tendenza settaria o farisaica. Spesso i «buoni», avvertiva Gesù, disprezzano gli altri. In realtà, disprezzano il mondo che pure portano

dentro di sé. Questo modello ecclesiale mette al primo posto il valore della coerenza, senza la quale non c'è cristianesimo possibile, però rischia di trascinare la Chiesa in quel tipo di religiosità ipocrita che uccise Gesù.

Un secondo possibile modello o paradigma è quello di una Chiesa «plurale». C'è chi, a ragione, insiste sulla necessità che la Chiesa continui a essere «plurale», universale e tollerante. Questa posizione è saggia, sottolinea la differenza rispetto alle sette, che restringono la verità cattolica alla propria versione, escludendo le altre e vietando qualunque tipo di ricerca. Tuttavia, questo modo di intendere le cose conduce a quell'insignificanza che minaccia il cattolicesimo latinoamericano. Una tolleranza a oltranza nasconde, in realtà, un profondo disinteresse per il modo di credere degli altri. Un cristianesimo che manchi di una conduzione ecclesiale verso una direzione determinata, non lascia ben sperare.

Ed eccoci al terzo modello, quello che possiamo definire di una Chiesa che «accompagna». Per i tempi che corrono - in un momento in cui l'umanità subisce il ritmo impostole dal progresso tecnologico, il degrado ambientale su-



PROFILO

Jorge Costadoat Carrasco è entrato nella Compagnia di Gesù nel 1979. Dopo gli studi di teologia e filosofia a Santiago del Cile, è stato ordinato sacerdote nel 1991. In seguito si è recato a Roma, dove, presso la **Pontificia Università Gregoriana**, ha conseguito un dottorato in Teologia. Rientrato in Cile, è attualmente professore nella facoltà di Teologia dell'**Università Cattolica del Cile** e direttore del Centro teologico «Manuel Larraín». Segue, come cappellano, una comunità ecclesiale di Base a Peñalolén.



S. FEMMINIS

scita interrogativi sulla sopravvivenza stessa del pianeta, la concentrazione mondiale della ricchezza tiene in bilico intere popolazioni con la minaccia della semplice migrazione degli investimenti - una Chiesa che accompagna è la consolazione più tenera che Dio possa offrirci. Non sappiamo bene verso dove andiamo, che cosa stia succedendo. In questo contesto, una Chiesa «compagna» dell'uomo, che non ha ricette preconfezionate, ma che sa stare e rimanere al nostro fianco quando la vita si fa difficile, è ciò di cui abbiamo più bisogno. La Chiesa accompagna quando vive della sua fede: la fede dei fedeli e la fede dei pastori. Oggi più che mai abbiamo bisogno di pastori con fede, pastori che contagino i fedeli con la fede e non con paure e false sicurezze, e che vivano essi stessi della fede dei fedeli. E, tuttavia, nemmeno una Chiesa che accompagna sembra essere il migliore dei modelli. Occorre un livello maggiore di impegno.

LA CHIESA DEI POVERI

Il paradigma che a nostro giudizio dovrebbe orientare l'incontro con Cristo nel presente e nel futuro dell'America latina dovrebbe essere quello della

«Chiesa dei poveri». Medellín e Puebla ne trassero indicazione dal Concilio Vaticano II, ma l'intuizione è anteriore. Era quella del gesuita Alberto Hurtado, santo cileno: «la Chiesa è Chiesa dei poveri». Questo modello contiene in sé il richiamo agli altri menzionati, ma ha più forza perché ci troviamo in un continente povero e perché l'incarnazione di Gesù che finisce sulla croce può essere meglio compresa e vissuta nella solidarietà con i poveri. Questa «Chiesa dei poveri» opererà una trasformazione del cattolicesimo latinoamericano, nel momento in cui si verificheranno tre condizioni.

a) Una nuova lettura della Parola di Dio. Per lungo tempo ha prevalso nella Chiesa la lettura della Parola di Dio a partire da una determinata situazione di vita. Dopo il Concilio Vaticano II, invece, si è iniziato a leggere la vita delle persone e la storia attuale del continente alla luce della Parola di Dio. Detto schematicamente: prima si leggeva il testo (la Parola) in un contesto (vita e storia in un tempo e luogo particolare); oggi - in particolare nell'esperienza delle comunità ecclesiali di base - si è iniziato a leggere il contesto (la vita e la storia in cui Dio agisce ed esprime la sua volontà) alla luce del testo (la Parola). Questo nuovo metodo di lettura della Parola di Dio ha reso ancora più chiaro che se il cristianesimo non è per i poveri, non è per nessuno.

b) L'adozione del mondo dei poveri come nuovo fronte missionario. Il servizio ai poveri toglierà alla Chiesa l'ossessione per il numero dei cattolici e la restituirà alla sua vera missione: quella di annunciare il Vangelo agli «altri» prima che ai «nostri». Alla Chiesa i poveri ricorderanno che non si «salva» la vita se non la si «perde». Mettendosi dalla loro parte contro quelli che approfittano di loro, la Chiesa sarà perseguitata e diffamata come profetizzò Gesù.

c) La comunione fraterna tra i fedeli e i pastori in virtù del battesimo. La

struttura gerarchica della Chiesa costituisce un'espressione della sua «apostolicità», ma questa potrebbe esprimersi meglio in un'organizzazione ecclesiale più fedele al mistero del battesimo, che rende tutti i cristiani sacerdoti, profeti e re. È evidente nella Chiesa latinoamericana il predominio del sacerdozio ministeriale sul sacerdozio reale dei fedeli. Il Concilio ricorda che l'unico sacerdote è Cristo e che la ragion d'essere del sacerdozio ministeriale è attualizzare il sacerdozio comune dei fedeli. Se nella Chiesa si riconosce ai poveri il diritto sacramentale di essere soggetti capaci di evangelizzare gli altri e non solo oggetto di insegnamento e di carità, con il loro semplice protagonismo renderanno chiara agli altri cristiani la loro posizione fraterna nella Chiesa e questa, più fraterna di prima, darà testimonianza di Gesù contro società in cui la ricchezza è distribuita in modo sempre più squilibrato. La «Chiesa dei poveri» è una Chiesa esemplare perché la perfezione cristiana non consiste nel non commettere errori, ma nell'essere misericordiosi come il Padre è con i poveri e i peccatori. Per questa stessa ragione essa è plurale, grande, «cattolica», per accogliere nel suo seno varie modalità di cristianesimo. Ed è una Chiesa che accompagna perché in essa i piccoli e i disprezzati, gli infermi e quelli che sono condannati ingiustamente indicano i primi che devono essere accompagnati. Si possono illustrare vari modelli ecclesiali per l'orientamento del cristianesimo latinoamericano. Quello della «Chiesa dei poveri», a nostro avviso, è quello più cristiano perché è il più radicale e il più bello. ■

Il paradigma della «Chiesa dei poveri» ha più forza di altri modelli: in un continente così povero l'incarnazione e la croce di Gesù possono essere meglio comprese e vissute

Non basta dire che tutto dipende dall'«incontro» con Cristo. Sono necessari adeguamenti nella Chiesa, per una rinnovata evangelizzazione

© Mensaje (adattamento a cura di Popoli)